

9696

3a

Torino, 31 Ottobre 1898.

ARCHIVIO

Carissimo Direttore,

Sac. GIOVANNI TURCO

da Montafia d'Asti.

Era venuto qui nel mese di settembre u. s. per curare la sua salute, da qualche tempo malandata, con l'intenzione di tornarla ad impiegare nel servizio di Dio, il confratello

Il Signore dispose altrimenti, e domenica a sera, 30 ottobre, mentre in tutta la casa si raccomandava la sua preziosa esistenza alla carità delle comuni preghiere, egli, rassegnato alla volontà di Dio, cessava di patire, per riunirsi, come piamente speriamo, in Paradiso con chi amò tanto su questa terra e seguì con amore e disinteresse, D. Bosco, di sempre cara e venerata memoria.

Egli aveva di corto varcato i 59 anni, era venuto all'Oratorio fin dall'anno 1852 per mettersi sotto alla direzione di D. Bosco. Pieno allora di vita, con una fortuna discreta, mentre nella scuola continuava gli esempi de' primi giovani dell'Oratorio, studiava con l'intenzione di abbracciare a suo tempo la carriera ecclesiastica. Contrariato ne' suoi desiderii dalla famiglia, lasciò per qualche anno l'Oratorio, ma ne portò con sé lo spirito e l'amore. E quando poi ottenne di ritornarvi, maturo già di anni e più ancora di esperienza, veniva accompagnato dalla benevolenza de' suoi conterranei, che l'avevano veduto onesto lavoratore nel suo ufficio di Geometra e scrupoloso osservatore della santificazione delle feste. Mai che per amore di guadagno, si lasciasse tirare a fare qualche perizia o prendere qualche pubblica misura... « Alla festa voglio andare in Chiesa, diceva, e non voglio far altro! » Nè con questo gli mancava il lavoro, perchè la gente più affluiva ancora, vedendolo così fedele nel servizio di Dio. — Il suo esempio, la sua parola era di mirabile effetto. Il parroco di Castelnuovo, ove erasi condotto col padre, che ivi era nato, soleva chiamarlo il suo terzo Vicecurato.

Finalmente nel 1871 poté ottenere di ritirarsi con D. Bosco, dove sempre lo portava l'affetto e la memoria dei primi anni e specialmente una filiale venerazione per D. Bosco. — La sua prima dimora come chierico ascritto fu nella casa di Varazze, dove in quell'anno, per mirabile disposizione di Dio, andò a cadere ammalato D. Bosco, e vi rimase per circa due mesi.

D. Bosco lo sperimentò allora virtuoso ed amorevole assistente, e soleva chiamarlo il suo valente *ortopedico*. Ricominciata così la sua vita religiosa con noi, andò di giorno in giorno sempre migliorando, lasciando a tutti luminosi esempi di virtù.

Incaricato dell'insegnamento della matematica e della Storia Naturale, sapeva ottenere fervore ed esattezza fra gli scolari con la carità e con il buon esempio.

Per ubbidienza si diede a mettere su l'Oratorio festivo a Varazze, ed in breve pareva cambiato in altro, tanto si dedicava con zelo a coltivare la giovinezza. Ma, una prudenza speciale ed una pratica finissima, lo faceva conoscere a' suoi Superiori come capacissimo di guidare al bene le anime de' fedeli. Con questo scopo fu inviato ad Alassio, dove un numero assai grande di anime accorreva in quella nostra Chiesa per la frequenza dei sacramenti. Colà vi stette parecchi anni; esemplare specialmente nella pratica di una dipendenza più unica che rara.

Richiamato a Torino per la Chiesa di S. Giovanni, portò con il desiderio di lavorare per la gloria di Dio, che sempre aveva avuto, uno studio profondo di essere utile ai confratelli di quella Chiesa addetti alla Teologia. Nulla gli stava tanto a cuore quanto il loro progresso in quel ramo di coltura che dev'essere il fondamento della scienza di un sacerdote e di un religioso.

E là tranquillo si credeva di passare nel silenzio i suoi giorni, quando i suoi Superiori gli dissero di andar Direttore della Chiesa della Madonna de' Laghi in Avigliana. Egli ne fu tutto sconcertato, per l'umile concetto che egli aveva di sè; e colà vi si pose col maggior impegno a trattare la causa della Madonna. Gli pareva una bella occasione per assicurarsi una santa riuscita nella vita del religioso. Era già quasi rassegnato a vivere colà presso gli altari della Madonna, quando la voce del Superiore lo venne a trarre anche di là per andare ad insegnare a Treviglio.

« Cosa si può fare di me? Mi lascino morire qui » diceva quasi piangendo.

« Caro D. Turco, l'onore della Congregazione vi chiama là. » Non ci volle di più, ma, corretto e quasi pentito della prima osservazione, vi si arrese, e andò, ringraziando Dio di poter fare ancora un po' di bene.

Ma a Treviglio non potè guari rifarsi della salute, che andò di mano in mano peggiorando. Obbligato a star lontano da ogni occupazione, col desiderio di poter far meglio, dopo un po' di riposo, così scriveva nel settembre di quest'anno, al suo Superiore. « *Desidero, se sarò ancor buono a nulla, di esser occupato; ma in cose che non mi assorbano troppo e distraggano dall'affare di maggior importanza.* »

E tutto pieno di questo gran pensiero, veniva qui nella metà del mese di settembre, e consolato molte volte dai santi sacramenti, con una rassegnazione esemplare e con edificante tranquillità, attorniato dall'affezione de' confratelli, rinnovando spesso i suoi atti d'amore per Gesù e per Maria, cessava di vivere verso le nove di sera del 30 ottobre.

Lo raccomando alle vostre preghiere, perchè l'anima sua ottenga presto i desiderati suffragi, e mesto nel Signore per tante scomparse, mi ripeto nei Cuori di G. e M.

Affezionatissimo

Sac. MICHELE RUA.